

È tornato il verbanese Federico Idi

# Io e il mare



Due mesi da solo nello Atlantico: dal Brasile al Sud Africa e ritorno, dopo avere toccato Sant'Elena di Napoleone. Un solo incontro: «Un mattino, al primo sole filtrante in cuccetta, mi si para dinanzi una enorme massa grigiastra, come un palazzo alto molti piani. Sono a poche decine di metri da una superpetroliera che mi sta girando attorno per vedere se sulla «Croce del Sud» ci fosse qualcuno. C'ero, infatti, e le ho segnalato che tutto era ok».

Federico Idi, fresco reduce da un anno e mezzo di avventure, racconta i suoi viaggi senza presunzione e senza gonfiezza, con un'aria piana, tanto da sembrare di ritorno non dall'Amazzonia ma dal giro del lago, un week end di sole e di leggera «inverno».

Federico, 31 anni, inguaribile giramondo solitario, ha fatto cinque volte la traversata dell'Atlantico («è un viaggio facile e dolce»), ma questa volta ha dovuto rientrare dal Venezuela con l'aereo: «Il motore della «Croce del Sud» si è grippato. E' accaduto sul Rio delle Amazzoni».

Seguiamolo, dunque, nel suo periplo e nelle sue peripezie durate 18 mesi. Partenza da Genova, scuola di vela sino alle Canarie. Poi punta sui Caraibi e arriva a Rio de Janeiro dove rimane quattro mesi per preparare il viaggio in Amazzonia.

Il 23 giugno dell'anno scorso lascia Rio e va alla isola Trinidad, 800 miglia di distanza, quindi risale

a Sant'Elena («Tecnicamente è stato il pezzo più duro per via degli alisei e delle correnti contrarie»). Tocca Ascension, l'isola delle tartarughe.

A Fernando de Noronha (500 miglia dal Brasile) gli indigeni lo accolgono come uno di loro. Poi torna in Brasile e si avventura nel dedalo dei canali che lo portano nel Rio delle Amazzoni. («E' un ambiente pittoresco, ma pericolosissimo per gli attacchi dei pirati, gente che vive in condizioni miserrime, avventurieri disperati e affamati, ladri di ogni risma. Mi è andata bene»).

A fare le bizze è però il motore della barca che era stato montato male già in Italia. «In mare — dice Federico — non l'avevo mai usato. Solo quel tanto per caricare le batterie onde avere le luci di navigazione».

Ma per risalire la corrente del Rio delle Amazzoni non bastano i cento metri delle vele della «Croce del Sud». E dopo mille chilometri di navigazione sul fiume grande quasi come un mare («50 Km. di larghezza, una giornata per attraversarlo») il motore «parte». Federico rimane bloccato a Santerén, nella Amazzonia per circa quattro mesi, in attesa che la Mercedes brasiliana gli rimandi i pezzi aggiustati. Non può abbandonare la barca nemmeno un minuto altrimenti gliela assaltano e ripuliscono. E' ammalato, coperto di infezioni e di piaghe.

«Sono i giorni più duri — ricorda — quando arri-

vi quasi a disperare di potercela fare. Soffri sul serio e devi stringere i denti con le ultime energie che ti restano. Sennò è finita».

Un rimorchiatore lo riporta dal mistero dell'Amazzonia alla costa atlantica, dove rimette in secca — come può — la barca e poi, il 20 dicembre, risale ai Caraibi e in Venezuela. Poi prende l'aereo. Domenica scorsa è a casa a riabbracciare i suoi e a preparare i programmi per i domani.

«Sono impegnatissimo a scrivere articoli per riviste specializzate. Ho anche dei contatti con televisioni private per trasmettere i film che ho fatto. Sono disponibile per tenere delle conferenze proiettando 300 delle 2 mila diapositive che ho scattato. Quest'estate farò scuola di vela a Lavagna, in Liguria: turni settimanali con gruppi ristretti di appassionati. Andremo in giro per il mare».

«Io e il mare»: gli piace andare per settimane da solo, fuori dalle rotte commerciali. «Anche se è dura, soprattutto staccarsi dalla terraferma, quando devi partire. Mi spinge la voglia di conoscere popoli e culture ignote che mi arricchiscono. Ho amici sparsi su diverse coste su isole sperdute. Amici veri credo. La solitudine mi pesa solo nei primi giorni. Mangio roba in scatolette e pesce. Bevo due litri di acqua al giorno. La «Croce del Sud» è un pezzo del mio corpo, fa parte di me».

teresio valesia